

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

GIUGNO — LUGLIO 1981

CALENDARIO PARROCCHIALE

MESE DI AGOSTO

- 1 Indulganza del «Perdono di Assisi». Da mezzogiorno del 1° agosto a tutto il giorno successivo, si può acquistare l'indulganza, una volta sola, visitando la chiesa parrocchiale recitando il padre nostro e il credo.
Sono richieste la confessione, la comunione e la preghiera secondo l'intenzione del Papa.
Le tre condizioni possono essere adempite parecchi giorni prima o dopo aver compiuta l'opera prescritta; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera per il Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.
- 5 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 7 Primo venerdì del mese. Alle ore 15,30 la S. Messa in onore del Sacro Cuore.
- 11 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 13 Esposizione e adorazione del SS. Sacramento con una breve riflessione sull'eucaristia. Si terrà alle ore 15,30.
- 19 S. Messa all'Ospedale alle ore 16.
- 25 S. Messa all'Asilo alle ore 17.

MESE DI SETTEMBRE

- 2 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 4 Primo venerdì del mese.
S. Messa alle 15,30 in onore del Sacro Cuore.
- 8 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 10 Adorazione e breve riflessione sull'eucarestia. Si terrà alle ore 15,30.
- 16 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 22 S. Messa all'Asilo alle ore 17.
- 27 Dedicazione della chiesa parrocchiale: anniversario.
Venne consacrata il 7 settembre 1841 da mons. Angelico Ballerini patriarca titolare di Alessandria d'Egitto. L'anniversario della dedica è stato fissato alla IV domenica di settembre.
Apertura dell'attività decanale per gli iscritti all'Azione Cattolica con un pellegrinaggio. Ritrovo presso l'oratorio di Buccinigo e pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Loreto, in parrocchia di Albavilla. Avverrà al pomeriggio.
- 30 Presso la Casa di Riposo delle Infermiere si terrà un incontro di preghiera e di riflessione per il «gruppo spose». Sarà l'inizio alle conversazioni che si terranno regolarmente durante tutto l'anno.

NOTE DI E PER LA VITA PARROCCHIALE

Gli avvenimenti di questi mesi hanno avuto una importanza, che non tende a diminuire con il tempo: l'attentato al Papa, i referendum, la tragedia di Vermicino.

Le confortanti notizie circa la salute di Giovanni Paolo II devono impegnarci, in continua preghiera, perché il Signore lo conforti e lo sostenga nel compito di difendere la vita, la dignità e la verità dell'uomo.

OLTRE I REFERENDUM

Si è fatta molta confusione. Ciò non toglie una riflessione, che una pagina della rivista «Vita e pensiero» ci aiuterà ad approfondire.

Un impegno da intensificare

«L'esito dei due referendum sull'aborto — affer-

ma — non è un traguardo per nessuno. Non per gli abortisti, che già preannunciano lotte per la liberalizzazione totale. Non per gli antiabortisti, per i cattolici in particolare, che sono chiamati a continuare, in altre forme, lo sforzo perché sia tradotto nella realtà civile la ricchezza e la giustizia dei valori morali legati alla vita.

I cattolici legittimamente potranno e dovranno chiedere a tutte le forze politiche che tengano conto del fatto che un terzo degli elettori ha rifiutato la 194. Ciò significa per lo meno tener fede alle finalità antiabortistiche, che sono enunciate nella legge stessa e sono state rivendicate da parte dei suoi difensori, ma che, di fatto, sono state smentite in questi anni dalla prassi. Si tratta, da un lato, di evitare che la riduzione dell'aborto a strumento di controllo delle nascite, respinta dal legislatore, prevalga di fatto attraverso una applicazione meccanica e deresponsabilizzata della legge; ma si tratta anche

di dar corpo all'intento, iscritto anch'esso nella legge 194, di promozione della vita. Dalla maternità all'infanzia, dalla casa al lavoro e all'istruzione, dalla procreazione responsabile alla salute, in tutti questi campi occorrono interventi sociali di sostegno alla vita che facciano cadere o, almeno, riducano drasticamente i motivi dell'aborto.

Non illudiamoci, non sarà un compito facile. Troppi ostacoli vi si drizzano contro, a cominciare dalla sostanziale indifferenza dei partiti e dall'inefficienza delle strutture pubbliche, capace di vanificare qualsiasi volontà politica, per finire alla diffusione di una mentalità antinatalistica, per la quale, in fondo, anche l'aborto concorre a un risultato finale socialmente apprezzabile. La politica di sostegno alla vita deve essere, perciò, sostenuta da una vigilante e accresciuta coscienza dei valori che sono in gioco. Va tenuta viva la consapevolezza della non adeguazione tra l'ordinamento giuridico e l'imperativo morale; in questa linea va sostenuta l'obiezione del personale medico e sanitario, sorretta da autentici motivi di coscienza, che anche per il ruolo sociale di chi la fa, è una delle affermazioni più significative del valore incondizionato della vita.

La testimonianza

Nello stesso tempo si devono formare le coscenze, soprattutto quelle giovanili, ad un atteggiamento verso la vita, qualsiasi vita, che la sottragga al rischio che la ragion di Stato, le ideologie, le utopie scientifiche, gli egoismi personali e di gruppo, la ricerca del benessere economico e dell'equilibrio sociale contino più, infinitamente più di essa. Un mutamento della mentalità collettiva attorno al problema del senso della vita, è questo il compito maggiore che attende nel futuro le nostre comunità ecclesiali. Contestualmente i cristiani dovranno stimolare anche la coscienza del fatto che l'aborto è spesso la conseguenza ultima di un rapporto di coppia viziato e mortificato. Non è qui il caso di difondersi sulle ragioni e sui fattori che spesso alterano e pongono in crisi la coppia. È certo, comunque, che la soluzione non sta nella proposta pura e semplice della contracccezione. Si tratta invece, di costruire un nuovo equilibrio tra uomo e donna, così anche all'interno di un'armonia ristabilita o, forse, conquistata per la prima volta l'aborto non possa più apparire come una via obbligata di scampo.

Affidare alle comunità cristiane l'impegno per la riforma della mentalità collettiva e per la formazione di una coscienza cristiana, che significa pienamente umana, tutto questo vuol dire aspettarsi che sia rafforzata la capacità propositiva ideale delle nostre comunità. Il primato della evangelizzazione, l'impegno per la catechesi, lo sforzo per una cultura autenticamente cristiana non devono essere soltanto slogan. Sono impegni che vanno riaffermati praticamente e fino alle ultime conseguenze.

Non abbandonare il campo

Infine la vicenda del referendum tocca la presenza dei cattolici nella vita pubblica...

Certo non possiamo nasconderci il fatto che vi è stato un duro affrontarsi di culture, che nelle loro ultime ragioni ideali non sono conciliabili, e che vi è stato anche lo sforzo di squalificare la cultura cattolica come retrograda e inadatta a una nazione civile e moderna.

Il dialogo e la collaborazione vanno cercati non

con le ideologie e la burocrazie dei partiti, ma con forze culturali e con gli uomini concreti verso i quali si può e si deve compiere un atto di apertura e di fiducia. Paziente discernimento e valutazione oggettiva e realistica sono gli atteggiamenti che, nel messaggio citato, mons. Martini auspica per la Chiesa nel rapporto con il mondo...

Certo, discernimento e realismo non possono significare compromesso ideale. Ma qui si rileva la necessità e l'urgenza di una autentica ripresa culturale dei cattolici».

A SUBIACO

«A nome della civica Amministrazione del 35° Distretto Scolastico e per conto degli altri Enti sono lieto di rivolgere il più cordiale benvenuto ai cantori, ai direttori artistici e ai dirigenti della «Corale San Marino», dell'omonima Repubblica, e del «Coro G.P. da Palestrina» di Albese — Como — , che partecipano all'incontro polifonico sublacense, indetto dalla Associazione corale «Città di Subiaco» in onore del Patriarca del Monachesimo d'occidente S. Benedetto, Patrono d'Europa, sulla scia delle celebrazioni ufficiali per il XV centenario della sua nascita». Così il sindaco sig. Mario Caronti, di Subiaco.

La partecipazione del «Coro», nei giorni 23-24 maggio, ebbe i meritati applausi e i dovuti apprezzamenti.

Gli albesini, il più delle volte, snobbano le loro prestazioni, che tendono «a far conoscere la musica polifonica vocale: punto di partenza di tutta l'arte musicale sia vocale che strumentale».

All'amico Anteo per la sua tenace passione e competenza; a tutti i componenti del «Coro» un sincero augurio per più prestigiosi traguardi. Mancano pochi anni alla celebrazione de 20° di fondazione: la data sia di stimolo.

I LAVORI A S. PIETRO

Una domenica mi incamminavo per celebrare la S. Messa. Mi incontrai con il sig. Antonio Riva. Rivolgendomi la parola mi disse: «Don Carlo, non avrebbe nulla in contrario se gli alpini si impegnassero nella sistemazione esterna della chiesa?». Provai una gioia intensa. Le reminiscenze storiche si affollavano nella memoria, cariche di tutte le suggestioni. Le grandi imprese del passato e di sempre, come ad esempio le cattedrali, furono il risultato dell'amore di tutto un popolo. La nostra chiesetta «non è una cattedrale». È vero. Tuttavia è il risultato di più secoli e di tutti.

Ringrazio «gli alpini», e, con loro, quanti hanno collaborato a rendere più suggestivo il quadro ambientale. Li ho visti lavorare ed ebbi l'impressione che poca gente, più di loro, ama gelosamente e virilmente l'opera delle proprie mani.

Dal punto di vista tecnico, non avendo la competenza necessaria, mi limito ad affermare che mi piace immensamente.

Dal punto di vista economico, si parla di 30 milioni e più. Fu possibile ciò che non si osava sperare.

Ancora oggi, quando c'è buona volontà, sono possibili certi risultati.

LE VACANZE

Sono già in atto. Il maggior esodo avverrà nel mese di agosto. Voglio sottoporre alla vostra attenzione il messaggio del nostro Arcivescovo. «Tante persone — afferma — impegnate nel la-

voro e nella scuola, possono finalmente guardare alle ferie come ad una meta' ormai vicina o raggiunta; «finalmente», dopo le fatiche, i sacrifici, gli sforzi, un po' di riposo!

L'esperienza ci fa guardare alla vacanza come ad un tempo che è ambivalente: può essere fonte di tanti beni, ma anche di tanti mali o comunque porta con sè il rischio del vuoto e dello svago insignificante. Nasce da qui la nostra responsabilità: far tesoro delle tante possibilità di crescita umana, che le ferie racchiudono e mettono a nostra disposizione: anzi far tesoro delle tante possibilità di maturazione cristiana e religiosa, legata in forme caratteristiche alle vacanze. Tra i tanti valori che il tempo della vacanza ci offre vorrei sottolineare quelli del silenzio, della riflessione, delle preghiera e della contemplazione. Sono valori che sentiamo necessari alla nostra «umanità»: solo nel silenzio riusciamo a percepire le voci più significative e decisive della storia umana, la nostra personale e quella di tutti i nostri fratelli; solo nella riflessione possiamo vincere la nostra superficialità, scendere nella nostra interiorità e ritrovare il nostro «io» più vero; solo nella preghiera incontriamo il Signore, come fonte e meta' della nostra vita, e da Lui riceviamo forza e stimolo per il nostro quotidiano cammino che si snoda tra alcune gioie e tante pene; solo nella contemplazione possiamo intuire l'infinità della Sua presenza in noi.

Oggi poi questi valori si presentano con un'urgenza del tutto singolare: il ritmo della nostra vita reso vertiginoso ed instancabile dalle tante e troppe occupazioni, la stessa configurazione ed evoluzione della nostra società, la spinta massiccia verso forme di evasione poco umane se non decisamente disumane, non aiutano l'uomo a diventare sempre più uomo, non lo stimolano a coltivare il silenzio, la riflessione, la preghiera e la contemplazione.

È un motivo in più per dare tono e significato alle vacanze. Come cristiani abbiamo una più grave responsabilità: dobbiamo vivere noi questi valori e presentarci, in modo umile e semplice ma convinto, come testimoni del valore del silenzio, della riflessione, della preghiera e della contemplazione alle persone che incontriamo e con cui viviamo le nostre vacanze.

La vacanza, con il suo turismo, con i campeggi, le escursioni, i pellegrinaggi, i campi di lavoro, gli oratori feriali, i corsi di studio e di esercizi spirituali, con le attività della parrocchie, dei Centri di villeggiatura, è davvero tempo propizio per una lettura religiosa dell'infinita Bellezza di Dio riflessa nelle opere delle sue mani: il silenzio favorirà la riflessione, questa sentirà il bisogno dell'incontro con Dio, la preghiera fiorirà in una contemplazione che dalle creature salirà al Creatore. La vacanza sarà così pienamente umana: ciascuno potrà ritrovare se stesso, i fratelli, il Signore». + Carlo Maria Martini. Ed ora a tutti il mio cordiale saluto e l'augurio di buone vacanze.

il vostro parroco

AI CONFINI DELLA STORIA

«Memorie storiche» di Albese e (Cassano Albese). Così intitola le notizie raccolte un certo Riva Luigi fu Francesco e fu Molteni Margherita. Nacque nel 1792; fu sposato con Roscio Giuditta e morì ad Albese l'11 luglio 1865 all'età di 73 anni.

Questa scheda ci aiuta a far la conoscenza con colui che, a partire da queste note, chiamerò «il cronista».

Le note manoscritte che possediamo abbracciano un secolo: vanno dal 1750 al 1850. Non sempre è sereno, ma riesce ad interessare per la minuziosità delle sue descrizioni, la capacità di intuire le cause dei fatti e per alcune valutazioni non prive di intelligenza. Qualche volta si mostra fazioso.

Nella prima metà dell'ottocento, ad Albese, correvano anni di accese passioni. Queste erano solitamente alimentate dal progetto che aveva per oggetto «il livello dei fondi comunali».

Scrive il nostro cronista:

«Il giorno 9 aprile 1830 fu fissato per tenere il convocato sulla decisione del livello da farsi o da rigettarsi, così pure a Cassano per lo stesso oggetto. Il fermento popolare fu grande in Albese. Uomini e donne riempirono e circondarono la Sala, pronti tutti a qualunque azione indegna e ribelle, quando le cose non fossero andate a seconda della loro opinione. Fu d'uopo far venire la forza armata per il quieto vivere, ma nessun rispetto avrebbero portato nemmeno alla forza, se io che ero allora Deputato con il sig. Francesco Molteni, non fossi giunto a persuaderli e calmarli, con fare loro comprendere che la votazione in contrario sopiva ogni cosa. Così non succedette a Cassano, dove il Commissario Fogliani e l'avvocato Leopoldo Caroé corsero pericolo della vita. E questo seguì lo stesso giorno 9 aprile. Io che ero presente non vidi mai, in vita mia, un'intera popolazione così infuriata. Le donne tutte, e più le vecchie che le giovani, sembravano tante furie dell'inferno. Gli uomini davano loro l'impulso stando di dietro».

A calmare i bollenti spiriti arrivò il «cholera» che tenne occupato anche il Governo dal 1832 al 1836.

Choïera morbus del 1836

Curioso il quadro della malattia fatta dal Cronista. «Questa terribile malattia, credevasi in prima contagiosa, e guai se così fosse stata, ma in seguito si conobbe esser solo epidemica. Essa erasi sviluppata nel 1831 in alcune provincie della China, quindi come portata dal vento si diramò nelle Indie, e nella grande e piccola Tartaria, passò nella Russia, quindi in Polonia, nell'Ungheria e nell'Austria, poscia in Francia, in Inghilterra e per ultimo in Lombardia e nella Venezia, dove comparve in maggio 1836 e vi fece, però a salti, terribili guasti. In alcuni luoghi portò via il tre, il quattro ed anche il cinque per cento (della popolazione), tanto quanto ne porterebbe via una peste mediocre. Lo spavento e la paura, tanto più nelle persone timide, recò più danno del male stesso.

Non si può negare che la malattia fosse assai terribile nei suoi sintomi. Atroci dolori colici, diarrea acquosa, febbre ardente, stupidità di nervi (ranfo), vomito continuo, erano questi i segni precursori del Cholera fulminante, dal quale nessun la campava. In docili ore od al più ventiquattr'ore che era attaccata, una persona era morta, consunta, abbruciata come uno scheletro calcinato, cosa che faceva orrore agli stessi medici, che non avevano mai veduto una simile malattia, ignota fin allora all'Italia, e si può dire all'Europa.

Si è però osservato che le donne incinte, le latenti, i fanciulli ed i giovani al di sotto dei 20 anni non venivano attaccati e assai rari furono in questi casi di morte.

Dal colera ordinario, si può dire che ben pochi andarono esenti, ma di questo che aveva gli stessi sintomi, ma non così forti, quasi tutti guarivano mediante continue fregagioni alle parti

nervose, onde tenere il sangue in moto, rinfreschi ed acqua limonata».

Al Albese la prima persona ad essere colpita dal male fu un soldato di passaggio. Si chiamava Rampani (?) Giuseppe, figlio di Battista. Aveva 22 anni e si ritiene fosse di Somana presso Mandello. Morì il 13 luglio 1836.

Don Cesare Oggioni, parroco dal 1826 al 1874, così scrive:

«Partendo da Como con altri compagni giunse in Albese dove sentivasi male. Tormentato da acerbi dolori di ventre, non trovava riposo. Giacque finalmente di rimpetto alla vecchia osteria lunghezzo il portico. Venne munito dei santi sacramenti e trasportato al casino del roccolo di «Casa Parravicini» al bosco di Zara dove il dì seguente morì assistito. Egli era giovane. Pochi dei suoi compagni che lo hanno abbandonato, poterono campare dallo stesso morbo. Assaliti anch'essi, appena giunti alle loro case, ne infestarono altri, onde il morbo si diffuse, nei vicini paesi, assai micidiale.

Albese però, finora, cioè il 23 di luglio 1836, n'è rimasto immune».

La gioia di questa favorevole situazione durò poco, perchè dal 4 agosto al 2 settembre, morirono 15 persone.

L'ultimo coleroso si chiamava Giacomo Gatti, che «costituì a favore della Chiesa parrocchiale il beneficio in cura d'anime col titolo di S. Maria Vergine e S. Giacomo in località Prato».

Nella vicina Villabese, su 1460 abitanti, si registrarono 97 morti.

Il Cronista è più ricco di particolari. Eccone un brano:

«Il primo caso succeduto ad Albese, fu di un soldato che da Como portavasi al suo paese nativo di Somana....

Questi fu qui sorpreso dal fulminante morbo e faceva veramente compassione il vederlo in tanto bisogno da tutti abbandonato, per il timore che si aveva che la malattia fosse contagiosa; bisognò incoraggiare con premi alcune persone coraggiose per farlo assistere, e furono un Giuseppe Brivio ed un Giovanni Sala che servirono poi in seguito da infermieri. Poco onore si fece in questa occasione il medico chirurgo di condotta, Giuseppe Prina. Chiamato appositamente in queste prima occasione, non ebbe il coraggio di avvicinarsi all'ammalato, ma stando alla distanza di quattro o cinque passi osservando con una lente, gli prescrisse una medicina, e ne ordinò il trasporto in luogo al tutto separato... Io era presente, e mi fece gran senso questo timore in un vecchio medico, che per timore di dovere nel caso assistere a tale malattia quando ne fosse venuto il bisogno (come infatti avvenne) rinunciò sull'istante alla condotta medica, e allorchè venne il caso, che fu verso la metà di agosto, si dovette cercarne uno a Milano a 12 lire austriache al giorno».

Cholera morbus del 1855

Dice il cronista:

«Dopo 19 anni di paura, ecco di nuovo in luglio e agosto di quest'anno 1855 svegliarsi di nuovo il feroce morbo. Noi ne fummo circondati peggio che nel 1836 per ogni parte. Montorfano, Ponza, furono assai maltrattati. Alserio, Orsenigo, Alzate similmente. Villa ebbe questa volta poco danno ed Albese ancor meno. Si ebbero tre o quattro casi (*in realtà furono 5*) tutti mortali però, e la cosa passò col solo timore. Il morbo andava a salti per cui si conobbe essere contagioso ed epidemico nello stesso tempo. In tutta la Lombardia in due mesi ne portò via 60 mila, così si ebbe dai fogli pubblici.

Cholera morbus del 1867

Di nuovo il cholera morbus o «cholera asiatico» per «essere più precisi, con quell'accidente di acca all'antica, cacciata a forza nel nome, quasi a meglio esprimere la crudezza, la veemenza, la virulenza del terribile malanno». (L. Gaffuri: Albavilla pag. 152)

Sessanta persone morirono tra l'otto luglio ed il 10 settembre. Dal Registro dei morti risultano tutte sepolte al cimitero. A margine vi è un «nota bene» del parroco di allora don Cesare Oggioni. Dice: «Senza specificare i sacramenti che i cholerosi hanno ricevuto, meno qualche raro caso, tutti furono sacramentati colla penitenza, l'eucaristia e l'estrema unzione».

La prima vittima fu una certa Molteni Maria di Pietro e Moiana Margherita: aveva 53 anni. L'ultima fu una certa Molteni Angela di Paolo e Maesani Maria coniugata con Cantaluppi Giovanni: aveva 78 anni.

I morti di Cassano furono due: Tettamanti Regina di Paolo e Casartelli Maria Antonia e un tale Savioni Pietro fu Giuseppe e Molteni Maria.

Il fatto venne attribuito all'intercessione della Madonna di S. Pietro. Così si spiega il perchè della lapide.

Gli abitanti di Cassano
preservati dal Cholera
nel 1867
riconoscentissimi
pochevano

ANAGRAFE

MESE DI MAGGIO

Morti

Moreni Maria di anni 83

MESE DI GIUGNO

Battesimi

Colombo Cristian di Marino e Moscardi Bianca Spanò Laura di Rosario e Minniti Pasqualina

Morti

Maspero Domenico di anni 81
Roccatedro suor Agnese di anni 81
Rossini Chiara di anni 81

MESE DI LUGLIO

Battesimi

Caldera Daniela Adele di Marco e Brunati Alessandra Meroni Laura di Alberto e Gerosa M. Grazia Beretta Ivano di Pietro e Bisanzio Maria

Matrimoni

Giussani Giuliano con Ciceri Carmen Mauro Giovanni con Del Monaco Michelina Bernardinis Gino con Canzetti Ornella Gatto Enzo con Portella Luisa

Morti

Meroni Giacomo di anni 54

OFFERTE

CHIESA

La classe 1931 per S. Pietro 100.000; i figli in memoria di Moreni Maria 100.000; nn. 50.000; i familiari in memoria di Maspero Domenico 100.000; sig. Spanò Rosario in occ. batt. 20.000; nn. in occ. batt. 20.000; i familiari in memoria di Rossini Chiara 100.000; in occ. 40° di matrimonio per la madonna di S. Pietro 50.000; i familiari in memoria di Meroni Giacomo 500.000.

ASILO

I familiari in memoria di Maspero Domenico 100.000; i nipoti Luciano, Monica, Filippo in memoria della nonna 100.000; Ciceri Antonio 30.000; le compagne di leva in memoria di Parravicini Luigia 40.000.

OSPEDALE

I familiari in memoria di Maspero Domenico 100.000; i familiari in memoria di Rossini Chiara 100.000.

ORATORIO

I familiari in memoria di Maspero Domenico 100.000; nn. 25.000.

RINGRAZIAMENTI

I familiari sono grati a tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto, in occasione della morte di: Moreni Maria, Maspero Domenico, Meroni Giacomo.

Per Moreni Maria si ringrazia in modo particolare il dott. Scarpina e le rev. Suore dell'Ospedale.

Per Maspero Domenico gli alpini e il piccolo Diego.

Per Meroni Giacomo, i compagni di leva.

«La Filarmonica Albesina» desidera ringraziare i familiari di Brenna Pietro e la classe 1941 per le generose offerte.